Chiesa e Storia

Rivista dell'Associazione Italiana
dei Professori di Storia della Chiesa

Anno X (2020) n. 10

Sommario

- Emanuele Curzel
  L'indagine storica sui Capitoli canonicali secolari. Metodi e problemi
- Ernesto Rascato
  Fonti per la storia dei Capitoli secolari. Guida alla ricerca archivistica
- Kristjan Toomaspoeg
  La storiografia contemporanea sui Capitoli secolari
- Federico Gallo
  Prime indagini sui Capitoli dell'arcidiocesi di Milano
- Angelo Giuseppe Dibisceglia
  Il Capitolo arcipretale di Cerignola contro l'istituzione della diocesi
- Giovan Giuseppe Mellusi
  Il Capitolo della cattedrale di Messina: la lunga fase formativa
- Maria Carmela De Marino
  Giancarlo Rocca
  Censimento dei semireligiosi e delle semireligiose italiani dal Concilio di Trento agli inizi del XX secolo. Primi risultati
- Luigi Michele de Palma
  I Capitoli palatini pugliesi nella visita apostolica di Ernesto Bresciani (1907)
- Rocco Ronzani
  Le carte di Primo Vannutelli nell'Archivio storico della Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri in Roma
- Vincenzo Marinelli
  Pio XI e la proclamazione di Francesco di Sales patrono dei giornalisti
- Filippo Lovison
  A 500 anni dal Concilio Lateranense V. Warum so spät?

τau editrice

Chiesa e Storia

Rivista dell'Associazione Italiana
dei Professori di Storia della Chiesa

Redazione editoriale e amministrazione
Tau Editrice, Fraz. Pian di Porto, Via Umbria, 148 – 06059 Todi (PG), Tel. 075-8980433
chiesaestoria@editricetau.com

Per l'acquisto del n. 10 (2020):
Ufficio Vendite - Tau Editrice S.r.l. - Via Umbria, 148 - 06059 Todi (PG)
Tel.: 075 8980432 - Fax: 075 8987110 e-mail: chiesaestoria@editricetau.com

Prezzo del volume: € 35,00
Spedizione gratuita
Numeri arretrati: € 35,00

È vietata la riproduzione degli articoli senza il preventivo consenso
del Direttore e dell'Editore

ISBN 978-88-6244-881-9 ISSN 2239-1975
Progetto grafico ed impaginazione: Tau Editrice - Todi (PG)
Autorizzazione del Tribunale di Perugia n. 13 in data 17/05/2011

Chiesa e Storia

Rivista dell'Associazione Italiana
dei Professori di Storia della Chiesa

X
(2020)

τau editrice

Chiesa e Storia

Rivista dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa

Pubblicazione Annuale

Anno X (2020) n. 10

Direttore
Luigi Michele de Palma

Vice Direttore
Giovanni Grosso

Segretario di Redazione
Angelo Giuseppe Dibisceglia

Comitato Scientifico
Alberto Bartola, Giuseppe Battelli, Franz-Xavier Bischof, Andreas Gottsmann, Esther Jiménez Pablo, Olivier Poncet, Alfredo Valvo, Paul van Geest

Comitato di Redazione
Alfonso Vincenzo Amarante, Fabio Besostri, Luigi Michele de Palma, Angelo Giuseppe Dibisceglia, Federico Gallo, Giovanni Grosso, Sergio Tanzarella

Proprietario
Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa

Sede legale
Piazza Santa Maria Maggiore, 5 - 00185 Roma
e-mail: aidpscroma@gmail.com

Direttore Responsabile
Filippo Lovison

Direzione e Redazione Scientifica
Piazza Santa Maria Maggiore, 5 - 00185 Roma
e-mail: biblio.chiesaestoria@gmail.com
sito web: www.storiadellachiesa.it
Academia.edu: Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa - Italia

La rivista «Chiesa e Storia» segue le procedure internazionali della *blind peer review.*

Il contenuto di «Chiesa e Storia» è indicizzato (completamente o parzialmente) o fatto oggetto di abstracts analitici nel seguente strumento di ricerca: *Progetto Riviste online* (a cura di F. Testaferri, Italia).

La rivista è presente in Ebsco Publishing.

Sommario

11 *Editoriale.*

I Sezione

XIII Forum

Storia dei Capitoli Canonicali secolari

Approccio metodologico e storiografico

Roma, Accademia Alfonsiana, 10 - 11 gennaio 2020

17 Luigi Michele de Palma, *Saluto introduttivo.*

21 Emanuele Curzel, *L'indagine storica sui Capitoli canonicali secolari. Metodi e problemi.*

35 Ernesto Rascato, *Fonti per la storia dei Capitoli secolari. Guida alla ricerca archivistica.*

47 Kristjan Toomaspoeg, *La storiografia contemporanea sui Capitoli secolari.*

Tavola rotonda: ***Ricerche sui Capitoli canonicali secolari italiani***

73 Federico Gallo, *Prime indagini sui Capitoli dell'arcidiocesi di Milano.*

81 Angelo Giuseppe Dibisceglia, *Il Capitolo arcipretale di Cerignola contro l'istituzione della diocesi.*

89 Giovan Giuseppe Mellusi, *Il Capitolo della cattedrale di Messina: la lunga fase formativa.*

105 Maria Carmela De Marino – Giancarlo Rocca, *Censimento dei semireligiosi e delle semireligiose italiani dal Concilio di Trento agli inizi del XX secolo. Primi risultati.*

II Sezione
Studi e Note

121 Luigi Michele de Palma, *I Capitoli palatini pugliesi nella visita apostolica di Ernesto Bresciani (1907).*

181 Rocco Ronzani, *Le carte di Primo Vannutelli nell'Archivio storico della Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri in Roma.*

225 Vincenzo Marinelli, *Pio XI e la proclamazione di Francesco di Sales patrono dei giornalisti.*

251 Filippo Lovison, *A 500 anni dal Concilio Lateranense V.* Warum so spät?

III Sezione
Recensioni

267 Galliano Ciliberti, «*Qu'une plus belle nüit ne pouvoit précéder le beau iour». Musica e cerimonie nelle istituzioni religiose francesi a Roma nel Seicento* (Gaetano Magarelli).

271 Federico Gallo, *Il clero ambrosiano nei secoli XVII-XVIII. Dati e notizie attraverso gli annunci di morte* (Marco Plesnicar).

274 Onofrio da Firenze, *Retorica, a cura di Federico Gallo* (Rocco Ronzani).

278 Massimo De Giuseppe, *L'altra America: i cattolici italiani e l'America latina. Da Medellin a Francesco* (Giuseppe Palmisciano).

284 Gianandrea Di Donna, *Canones poenitentiales* (Alfonso V. Amarante).

288 Chiara Franceschini, *Storia del limbo* (Antonia Abbattista Finocchiaro).

291 Nicola Raponi, *Per una storia dell'Università Cattolica. Origini, momenti, figure,* a cura di Luciano Pazzaglia (Carlo Pioppi).

296 *Ricerca storica su Gesù. Bilanci e prospettive,* a cura di Nicola Ciola – Antonio Pitta – Giuseppe Pulcinelli (Pierluigi Sguazzardo).

301 Vasile Alexandru Barbolovici, *Il concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439). Storia ed ecclesiologia delle unioni* (Giovanni Grosso).

305 Anna Carfora, *La Passione di Perpetua e Felicita. Donne, martirio e spettacolo della morte nel cristianesimo delle origini* (Corrado Scardigno).

308 *Catholic Contribution to the Indian History, Society and Culture 19th and 20th Centuries,* a cura di Francis Thonippara – Sunny Maniakkunnel (Giovanni Grosso).

310 *Dall'intransigenza alla moderazione. Le relazioni internazionali di Leone XII,* a cura di Ilaria Fiumi Sermattei – Roberto Regoli – Paolo Daniele Truscello (Nicola Neri).

317 Chiara D'Auria, *Fascismo, Santa Sede e Cina nazionalista nella documentazione diplomatica italiana (1922-1933)* (Nicola Neri).

320 *Gli "angeli custodi" delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni,* a cura di Matteo Sanfilippo – Péter Tusor (Angelantonio Spagnoletti).

328 *Le origini del cristianesimo. Una guida,* a cura di Romano Penna (Corrado Scardigno).

332 Lucia Abignente – Giovanni Delama, *Una città "tutta d'or". Storia delle prime Mariapoli (1949-1959)* (Grazia Loparco).

335 Nathan Ben-Horin, *Le relazioni tra Israele e Vaticano, 1904-2005. Questioni teologiche e politiche,* (Nicola Neri)

340 Kari Elisabeth Børresen, *Maria nel medioevo fra antropologia e teologia* (Luca M. Di Girolamo).

342 Alfonso Botti, *Luigi Sturzo e la guerra civile spagnola* (Francesco Failla).

347 Marco Canali, *Pernate. Una comunità cristiana millenaria* (Fabio Besostri).

349 Franco Cardini – Simonetta Cerrini, *Storia dei Templari in otto oggetti* (Giovanni Grosso).

354 Franco Cardini – Luigi Russo, *Homo viator. Il pellegrinaggio medievale* (Fabio Besostri).

356 Giovanni Coco, *Il labirinto romano. Il filo delle relazioni Chiesa-Stato tra Pio XI, Pacelli e Mussolini (1929-1939)* (Nicola Neri).

361 Angelo Di Berardino, *Istituzioni della Chiesa antica* (Rocco Ronzani).

367 Giorgio Fedalto, *Il primo cristianesimo in Asia. Ricerche fino al secolo XV* (Giovanni Grosso).

370 Filippo Forlani, *I sinodi in Italia nei pontificati tra Onorio II ed Eugenio III (1124-1153)* (Kristjan Toomaspoeg).

372 Alberto Guasco, *Martini. Gli anni della formazione (1927-1962)* (Fabrizio Pagani).

375 Eugenio Guccione, *Pensiero e azione in Luigi Sturzo. Prete e statista* (Angelo Giuseppe Dibisceglia).

378 *Il Cardinale Giovanni Canestri. Testimonianze di una vita* (Alfonso V. Amarante).

382 *Il cristianesimo in Anatolia tra Marco Aurelio e Diocleziano. Tradizione asiatica e tradizione alessandrina a confronto,* a cura di Maurizio Girolami (Rocco Ronzani).

390 *Il santo e la città. Impronta francescana nella Capitanata del Settecento sulle orme di S. Francesco Antonio Fasani e del Beato Antonio Lucci,* a cura di Eugenio Galignano (Alfonso Michele Lotito).

394 *Il vangelo di Marcione,* a cura di Claudio Gianotto – Andrea Nicolotti (Rocco Ronzani).

404 Renzo Infante, *La Madonna velata. Storia, leggenda e devozione di un culto singolare* (Gaetano del Rosso).

409 *I Patti Lateranensi, in occasione del XC anniversario (1929-2019),* a cura di Bernard Ardura (Nicola Neri).

412 Gianni La Bella, *I Gesuiti. Dal Vaticano II a Papa Francesco* (Giancarlo Rocca)

418 *La Russie et l'Ordre de Malte. 1697-1817* (Gaetano del Rosso).

423 *Le città del Cristianesimo Antico,* 1: *La Galilea e Gerusalemme,* a cura di Dario Garribba – Marco Vitelli (Corrado Scardigno).

426 *Lettere di guerra al Cardinale di Bologna. Incursioni aeree, rastrellamenti, eccidi,* a cura di Alberto Mandreoli (Fabio Besostri).

428 *L'inquisizione romana e i suoi archivi. A vent'anni dall'apertura dell'ACDF. Atti del convegno Roma, 15 -17 maggio 2018. Memoria Fidei IV,* a cura di Alejandro Cifres (Cesare Silva).

431 *L'invenzione del colpevole. Il 'caso' di Simonino da Trento dalla propaganda alla storia,* a cura di Domenica Primerano – Domizio Cattoi – Lorenza Liandru – Valentina Perrini – Emanuele Curzel – Aldo Galli (Lorenzo Colombo).

434 Maurilio Lovatti, *Giovanni XXIII, Paolo VI e le ACLI* (Giselda Adornato).

443 *Lutero 500 anni dopo. Una rilettura della Riforma luterana nel suo contesto storico ed ecclesiale. Raccolta di studi in occasione del V centenario (1517-2017),* a cura di Gert Melville – Josep Ignasi Saranyana Closa (Stefano Cavallotto).

448 Martin Lutero, *Confessione sulla Cena di Cristo,* a cura di Antonio Sabetta (Stefano Cavallotto).

452 Andrew Brian McGowan, *Il culto cristiano dei primi secoli. Uno sguardo sociale, storico e teologico* (Angelo Lameri).

454 Claudio Moreschini – Enrico Norelli, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina,* I: *Da Paolo all'età costantiniana* (Giuseppe Germinario).

458 *Musica in Cattedrale. Fonti storiche e carte musicali: dieci secoli di armonie nel duomo di Pisa,* a cura di Gabriella Garzella – Stefania Gitto (Lorenzo Benedetti).

461 Simona Negruzzo, *La «cristiana impresa». L'Europa di fronte all'Impero Ottomano all'alba del XVII secolo* (Ugo Dovere).

464 *Papa Francesco e la storia della Chiesa,* a cura di Anna Carfora – Antonio Ianniello (Alfonso V. Amarante).

469 *Penitenza e Penitenzieria al tempo del Giansenismo (secoli XVII-XVIII). Culture – Teologie – Prassi* (Alfonso V. Amarante).

474 *Perseguitati per la fede. Le vittime del Nazionalsocialismo in Europa centro-orientale,* a cura di Jan Mikrut (Gianandrea de Antonellis).

478 Francesco Pirani, *Con il senno e con la spada. Il cardinale Albornoz e l'Italia del Trecento* (Kristjan Toomaspoeg).

481 Mario Prignano, *Giovanni XXIII. L'antipapa che salvò la Chiesa* (Gaetano del Rosso).

487 *Riforma/Riforme: continuità o discontinuità? Sacramenti e pratiche spirituali e liturgia fra il 1450 e il 1600,* a cura di Fulvio Ferrario – Eduardo López-Tello García – Emanuela Prinzivalli (Giovanni Grosso).

493 Peter Slepčan – Róbert Letz, *Una voce in difesa. Episcopato slovacco e diplomazia pontificia contro lo sterminio nazista* (Nicola Neri).

498 Marco Zambon, *«Nessun dio è mai sceso quaggiù». La polemica anti-cristiana dei filosofi antichi* (Giuseppe Germinario).

IV Sezione
Attività sociale

505 Giovanni Romeo – Michele Mancino, *Ugo Dovere (1956-2020)*

509 Consiglio di Presidenza

511 Notiziario flash

513 Pubblicazioni

527 Libri ricevuti

Gli "angeli custodi" delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni, a cura di Matteo Sanfilippo – Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2018, 292 p. (Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche, 7).

Il volume raccoglie i testi di alcune conferenze e seminari tenutisi in tempi diversi presso l'Università di Roma La Sapienza, la Pontificia Università di Santa Croce, l'Università della Tuscia, la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, preceduti da una premessa di Matteo Sanfilippo e di Péter Tusor. Gli autori sono studiosi italiani, spagnoli, francesi e ungheresi che si sono cimentati sul tema dei cardinali protettori delle corone nell'Europa di Antico regime. A parte il saggio introduttivo di Matteo Sanfilippo (*I cardinali protettori dalla manualistica curiale alla storiografia contemporanea. Qualche spunto*, p. 11-28), al quale facciamo riferimento nella prima parte di questa recensione, gli altri offrono casi di studio consentendo al lettore uno sguardo comparativo su una figura che faceva parte del gioco diplomatico che si svolgeva tra le potenze europee tra XVI e XVIII secolo.

Veri "angeli custodi" delle monarchie, i cardinali protettori erano figure di confine, sottoposti alla lealtà nei confronti del pontefice e del sovrano che li aveva proposti per tale incarico; essi, a Roma, si aggiungevano agli ambasciatori e ai cardinali nazionali con i quali avevano rapporti non sempre sereni e contribuivano a rafforzare la voce del proprio sovrano e a rappresentarlo al meglio nella capitale della Cristianità. I loro compiti erano nettamente definiti, ma ognuno poteva incrementare le proprie prerogative secondo la sua personalità e i contesti politici in cui operava. Essi peroravano la nomina di cardinali nazionali, intervenivano in materia di fiscalità ecclesiastica, sempre in relazione agli interessi della corona che rappresentavano, avevano il controllo delle congregazioni nazionali presenti a Roma, inoltravano le richieste dei sovrani per la copertura dei più importanti benefici (specie vescovadi), costituivano un tramite tra il sovrano e il pontefice, rappresentavano anche culturalmente la nazione di cui erano i portavoce. Disponevano di fitte reti di informatori, svolgevano azioni di *patronage* (dando vita ad una vera e propria diplomazia culturale), definivano con il loro palazzo uno spazio nazionale visibile e percepibile all'interno dell'Urbe, davano conto nel loro operato dei processi storici che stavano portando al rafforzamento dello Stato e alle politiche in materia religiosa dei sovrani che rappresentavano su quel grande teatro del mondo che era Roma.

Il cardinale protettore doveva risiedere a Roma, intendersi delle questioni nazionali, conoscere le lingue, essere in grado di avvicinarsi al papa e, soprattutto, essere fedele al re che gli aveva conferito quell'importante ufficio;

doveva anche coordinarsi con i cardinali della corona, con il cardinale nepote *pro tempore* (che a volte svolgeva la funzione di protettore), con gli ambasciatori, con i nunzi, con i gruppi e con le fazioni operanti in Curia e spesso con il vice protettore o comprotettore.

Il protettore di una nazione a volte aveva già svolto tale funzione per un'altra nazione, ci sono casi in cui il soggetto è protettore o comprotettore di più nazioni, e doveva fare i conti con la particolare situazione della realtà che rappresentava. In Germania altro è il protettore dell'Impero e altro quello dei domini di Casa d'Austria all'interno dei quali si distingueva il protettore del regno di Ungheria; gli Asburgo spagnoli disponevano di tre protettori, uno per la Castiglia e le Indie, uno per l'Aragona, Sicilia e Napoli e uno per il Portogallo, finché questo rimase legato alla corona spagnola.

Ciò detto, si deve evidenziare che l'origine autonoma di ogni saggio e la diversa occasione che lo ha generato, portano a numerose ripetitività nell'enunciazione della natura del cardinale protettore e delle sue incombenze, ripetitività che si sarebbe potuta evitare intervenendo, in fase di curatela, sulla parte iniziale di ogni saggio lasciando a quello introduttivo il compito di tracciare il profilo di quella figura e di delineare una bibliografia che, sul tema in generale, presenta pochi titoli e pochi autori (Josef Wodka, Olivier Poncet e il sempre utile Gaetano Moroni) ai quali tutti i saggi fanno ampio riferimento.

Questi, come già accennato, presentano casi di studio incentrati su particolari figure che per i motivi più disparati si trovarono ad assumere l'incarico di cardinali protettori. Essi, svolgevano i compiti connaturati alla loro carica, ma tendevano anche a mantenere la rilevanza della propria famiglia e ad accumulare entrate che avrebbero consentito loro di ben figurare a Roma e nel proprio paese anche quando sarebbe venuta meno la fiducia del sovrano e fosse cambiato il pontefice regnante. È questo il caso di Virginio Orsini, cardinale protettore di Polonia dal 1650 al 1676 studiato da Alessandro Boccolini (*Rzeczpospolita e Curia Romana. L'interregno del 1669 nelle carte di Virginio Orsini, cardinale protettore di Polonia*, p. 199-237), il quale vide nel protettorato un mezzo per rialzare l'immagine e l'economia della famiglia, gravemente compromessa dalla poco oculata gestione praticata dai suoi parenti, specie quelli del ramo di Bracciano, entrando in questo modo in un gioco che lo portava ad esprimere piena adesione alle proposte del suo padrone, fosse quello polacco, francese o svedese, paesi dei quali era comprotettore in un periodo in cui l'elettività della corona polacca suscitava le ambizioni di potenze che miravano ad esprimere un proprio candidato a quel trono. In effetti, la protettoria del regno polacco richiedeva personale

dotato di sofisticate risorse diplomatiche, di una forte capacità di mobilitare e di approfittare dei canali di informazione, di creare un *network* di agenti in grado di rapportarsi con tutte le figure in grado di raggiungere i titolari più influenti della politica interna ed estera non solo polacca, ma di tutti i paesi che nutrivano aspirazioni su quel regno. Ovviamente, ciò accadeva non solo per la Polonia, ma anche per gli altri paesi; ma, restando al caso polacco, non si può non ricordare l'operato di Carlo Barberini, studiato da Gaetano Platania e da Francesca De Caprio (*Carlo Barberini protettore di Polonia e i suoi difficili dossier*, p. 177-198; e *Carlo Barberini cardinale [quasi] protettore del regno di Portogallo e la questione turca*, p. 239-250), protettore del regno sarmatico dal 1681 al 1704 già protettore in Piemonte, presso i cantoni svizzeri cattolici e viceprotettore del Portogallo. Il Barberini, pronipote di Urbano VIII, dovette muoversi cercando di guadagnarsi il favore delle altre potenze o dello stesso nunzio a Cracovia e di imporre in Curia una linea che tendesse ad aiutare il re Sobieski nella sua lotta contro il Turco piuttosto che l'imperatore Leopoldo. Il tutto senza venir meno ai compiti più tradizionali, quale quello di favorire la creazione di cardinali della corona o di rendere compatibile il diritto di juspatronato del re con le rimostranze romane o, in questo caso, di procurare la riscossione delle "somme napoletane" che la Polonia vantava invano dai tempi del testamento e della morte di Bona Sforza (1557). I negoziati che Carlo Barberini conduceva erano lunghi e difficili – ma questo non vale solo per lui – e si scontravano con le lentezze e le indecisioni della Curia; di questo è traccia nell'enorme corrispondenza che il cardinale intrattenne con altri cardinali, sovrani, ministri e che costituiscono una fonte preziosa per lo studio della sua attività. Il saggio di Gaetano Platania sui difficili dossier del cardinale Barberini è molto interessante, anche per gli spunti di riflessione che offre per altre situazioni e altre figure di protettori; peccato che preceda il saggio di Boccolini, trattando il primo di un protettore operante tra 1681 e 1704 e il secondo di uno attivo tra 1650 e 1676.

Barberini ritorna nel saggio di Francesca De Caprio. Come già accennato, il cardinale fu viceprotettore del Portogallo negli anni in cui curava gli interessi della corona polacca, come spalla del protettore titolare cardinale d'Estreés. Egli tentò di ottenere da Lisbona sussidi in favore della Polonia e dalla Spagna un impegno nella lotta antiturca con risultati modesti se non nulli. Il fatto che non sia stata reperita negli archivi romani una documentazione di un certo rilievo sull'attività del Barberini testimonia che essa dovesse essere poco significativa, almeno per quel che riguarda il versante lusitano.

Anche Virginio Orsini ritorna in un ben documentato saggio (*Conoscere il mondo da Roma: Virginio Orsini protettore del Portogallo [1652-1676]*, p. 79-98)

che Irene Fosi dedica all'attività del cardinale come protettore del Portogallo oltre che – come abbiamo appena visto – di Polonia. Dal 1652 al 1676, anno della sua morte, l'Orsini fu il protettore del regno lusitano in un momento segnato dalla guerra di indipendenza dalla Spagna e da difficoltà dinastiche, ben cavalcate da Luigi XIV della cui volontà, di fatto, il cardinale fu l'esecutore. Al di là delle questioni particolari legate alla protettoria, ben evidenziate dall'autrice, il saggio si segnala per l'attenzione rivolta al *network* di mediatori, informatori, segretari che attorniavano l'Orsini, gli fornivano informazioni da Lisbona e le divulgavano a Roma creando un vero e proprio «processo sociale di conoscenze e saperi» (p. 81). Gli scambi e le conoscenze non riguardavano solo le informazioni, ma anche i prodotti coloniali e le "stravaganze" che il cardinale si faceva inviare dal Portogallo contribuendo, così, ad arricchire e a internazionalizzare ulteriormente la cultura della Roma barocca.

Restando nella penisola iberica, ai protettori della corona spagnola sono dedicati due saggi, il primo di Isabella Iannuzzi (*I molteplici ruoli di un cardinale protettore di Castiglia alla fine del Cinquecento a Roma*, p. 29-58) che prende in considerazione la figura del cardinale Francisco Pacheco, operante negli anni di regno di Filippo II, e il secondo di Gloria Alonso de la Higuera, sui protettori della prima metà del Seicento (*Le protezioni della monarchia spagnola: concertazioni e tensioni tra Madrid e Roma nella prima metà del Seicento*, p. 59-78). I due saggi delineano figure e situazioni che operano e si sviluppano senza soluzione di continuità tra la metà del XVI secolo e la metà del successivo, a differenza dei due saggi dedicati alla Francia che coprono, il primo, il XV secolo e il secondo gli ultimi decenni del Settecento per arrivare allo scoppio della rivoluzione.

Francisco Pacheco, cardinale nominato nel 1561 da Pio IV, è una figura di primo piano non solo nella storia delle protettorie, ma anche in quella relativa ai rapporti di Filippo II con il papato e con i potentati italiani. Addottoratosi a Salamanca e dotato di profonde conoscenze giuridiche, egli fu sempre legato all'Italia e ai suoi principi, in specie i Medici, partecipò all'ultima fase del Concilio di Trento e nel 1564 divenne cardinale protettore di Castiglia, incarico che mantenne fino al 1574 quando tornò in Spagna per occupare la cattedra arcivescovile di Burgos. Pur essendo profondamente introdotto nella Curia, pur conoscendone tutti i meccanismi di funzionamento, pur ben inserito nella realtà italiana, la sua protettoria non fu facile. Dovette confrontarsi continuamente con l'ambasciatore spagnolo a Roma e, soprattutto, dovette difendere presso il pontefice le pretese del re Filippo II, i quale si proclamava difensore della Chiesa, ma mirava ad ampliare le prerogative giurisdizionali di cui godeva a scapito dell'autorità del papa. In Filippo,

scrive la Iannuzzi, si può vedere il figlio-re che si confronta con il padre-pontefice rendendo necessaria, nelle varie occasioni di conflitto, la mediazione di un abile protettore, quale era Pacheco. Il re lo considerò sempre un suo funzionario, facilitato in questo dalla volontà del cardinale di essere inserito nei gangli di governo più importanti della monarchia, anche se spesso le sue posizioni non collimavano con quelle del suo sovrano, come nel caso del processo intentato all'arcivescovo di Toledo Carranza e in tutte le occasioni in cui egli si sovrapponeva all'ambasciatore spagnolo a Roma.

L'altro saggio dedicato ai protettori della corona spagnola, quello di Gloria Alonso de la Higuera, pur incentrato sulla figura del cardinale Gaspar de Borja y Velasco, si sofferma su problematiche che investivano la corona spagnola nel corso degli anni Trenta del Seicento e che, inevitabilmente, trovavano eco nell'azione dei cardinali protettori della corona. Erano quelli gli anni cruciali della Guerra dei Trent'anni, che vedevano la Francia pronta a scendere in campo a fianco della coalizione antiasburgica e a Roma un pontefice, Urbano VIII, che tentava di mettere in discussione il primato spagnolo e l'ingerenza della monarchia cattolica sulla Santa Sede. Borja, anch'egli spagnolo appartenente ad una delle famiglie più ragguardevoli della Castiglia, ambasciatore ordinario e straordinario a Roma, viceré di Napoli, era un uomo per il quale difficilmente si può parlare di duplice lealtà. Egli era a capo della fazione spagnola in Curia e non esitò nel 1632 a rimproverare il pontefice per il suo non tanto coperto appoggio alla Francia, suscitando le sue ire e guadagnandosi il perentorio invito a far ritorno nella diocesi nella quale era incardinato come arcivescovo (Siviglia). Il saggio, al di là delle vicende della protettoria di Borja, minuziosamente descritte, offre importanti spunti di riflessione sui concetti di obbligo, dipendenza, partiti, fazioni, lealtà, amicizia, servizio, alla base della politica barocca che, ricordiamolo, si basava in gran parte sulla "dissimulazione onesta" (dal titolo del famoso libro di Torquato Accetto).

Alla Francia, come già accennato, sono dedicati due saggi che affrontano problematiche che si sviluppano in periodi profondamente diversi. Il primo, quello di Bertrand Marceau (*Le molteplici funzioni di Jean Balue, cardinale protettore della Francia e dei cistercensi*, p. 99-114), ha come ambito cronologico il XV secolo, il secondo – di Gilles Montègre (*Fra la Curia e le Corone: Bernis ambasciatore e cardinale protettore della Francia a Roma (1769-1789)*, p. 115-132) – i decenni finali dell'Antico regime; in sostanza, si va dall'impianto dello Stato moderno nella monarchia gigliata alla sua crisi.

Nel primo viene tratteggiata la figura di Jean Balue (m. 1491), cardinale dal 1467, personaggio intrigante, spregiudicato, esecrabile, accaparratore di

benefici ecclesiastici, non alieno dall'impugnare le armi, operante al tempo in cui si stava costruendo la monarchia nazionale di Francia, anche a costo di giungere ad un duro scontro con l'aristocrazia feudale, e si stava ricostituendo il potere temporale pontificio dopo il ritorno a Roma dei papi. Il Balue, protettore di Francia a istanza del re e, contemporaneamente, protettore dell'Ordine cistercense, era esperto in diritto canonico e civile e titolare di ben retribuite cariche statali e riuscì a godere contemporaneamente della fiducia del re di Francia e del pontefice, anzi contribuì a creare un partito francese in Curia (al quale si collegarono i potentati italiani filofrancesi) che ne avrebbe segnato la storia per i secoli a venire. Egli, con i suoi limiti e i suoi difetti caratteriali tra i quali il lusso che caratterizzava la propria esistenza e il continuo desiderio di lucro, creò un modello di cardinale protettore il cui compito era quello di informare, rappresentare, negoziare, mediare al quale si sarebbero attenuti i suoi successori e i protettori di altre corone.

Diverso il contesto in cui operò François Joachim de Pierre de Bernis, cardinale francese dal 1758, protettore di Francia dal 1774 e, contemporaneamente, ambasciatore dal 1769 al 1791, secondo una tradizione gallicana che vedeva l'ambasciatore essere anche un protettore. Il saggio di Gilles Montègre, basato su fonti reperite presso l'archivio privato della famiglia e quello del "Ministère des Affaires Étrangères", affronta con perizia un periodo complesso nella storia non solo delle protettorie o della Curia, ma anche dell'Europa intera. Con l'avvento dei Borboni al trono spagnolo era venuta meno la secolare rivalità tra Francia e Spagna e, di conseguenza, la necessità di coltivare presso la Santa Sede una fazione francese e una spagnola. Bernis, tuttavia, riuscì a stringere più solidi legami con le famiglie della grande nobiltà romana, a imporre una centralizzazione monarchica sulle fondazioni religiose francesi a Roma e a sviluppare un grande programma di diplomazia culturale, reso possibile anche dall'impiego di una parte delle numerose rendite di cui godeva in Italia e in Francia. Il 1791 fu un anno cruciale per lui: egli si rifiutò di giurare la "Costituzione civile del clero" varata dall'"Assemblea nazionale costituente" e fu costretto ad abbandonare il proprio posto non senza aver cercato di conciliare le ragioni del papa con quelle del re Luigi XVI, allora effimero monarca costituzionale.

Con il contributo di Martin Faber (*Il cardinale Scipione Borghese protettore di Germania [1611-1633]*, p. 133-151) torniamo indietro nel tempo e rivolgiamo il nostro sguardo alla complessa realtà della Germania nei primi decenni del Seicento. Qui, come ben sappiamo, ci troviamo di fronte ad una pluralità di detentori del potere, dall'imperatore capo anche della casa d'Asburgo e, quindi, signore, dei domini patrimoniali della famiglia, ai principi territoriali,

alle leghe, alle città libere ecc. Il protettore era in genere di nazionalità tedesca (ma i Madruzzo, protettori nella seconda metà del Cinquecento, erano principi-vescovi di Trento – italiani – e contemporaneamente signori nell'Impero), ma la necessità di disporre di un'accreditata voce a Roma comportava che, accanto a lui, fosse un comprotettore. Caso particolare è quello di Scipione Borghese, cardinal nepote di Paolo V, che nel 1611 fu nominato protettore della Germania. Egli dovette districarsi nelle le lotte fratricide tra l'imperatore Rodolfo II e Matteo e impegnarsi per procurare sussidi al primo nella sua lotta contro gli eretici e i Turchi. Il suo non fu un impegno a tempo pieno (lasciò molto spazio ai comprotettori), dovendo anche fare i conti con altre istanze presenti a Roma riconducibili all'imperatore e ai principi territoriali tedeschi. Fatto è che dovette operare in difficili congiunture in cui il ruolo di cardinal nepote (cui si richiedeva una certa imparzialità nei confronti dei sovrani europei) confliggeva con quello di protettore. L'utilizzo di fonti reperite presso gli archivi viennesi e vaticani consente all'autore di dar conto della realtà tedesca, scarsamente assimilabile – per quel che concerne i rapporti tra potere monarchico e potere pontificio – a quella rilevabile per la Francia e la Spagna dello stesso periodo.

Dal centro dell'Europa ci spostiamo alla sua periferia. Il saggio sull'Ungheria, di Péter Tusor (*I cardinali della corona ed i protettori del regno d'Ungheria [o degli stati asburgici] tra Quattro e Seicento*, p. 251-276) è l'ultimo della raccolta, ma a mio parere sarebbe stato meglio collocarlo dopo quello di Faber in quanto tratta di questioni che concernono i possedimenti asburgici. Il regno di Ungheria, finché mantenne la propria indipendenza, disponeva di un prelato con il titolo di protettore, ma dopo il disastro del 1526 (la battaglia di Mohács), entrato in parte nell'orbita asburgica si trovò a dover dipendere dagli imperatori di casa d'Austria che ne erano re. Questi persero il diritto di proporre a Roma nominativi di cardinali (che erano stati relativamente numerosi nel corso del '400) e di disporre di un cardinale protettore, anche se gli Asburgo tentarono in tutti i modi di mantenere la vecchia tradizione asserendo che l'Ungheria non faceva parte delle province ereditarie e che, in quanto regno a sé stante, aveva diritto ad un proprio protettore e a cardinali nazionali. L'autore riporta storie di cardinali protettori, di proposte di nomina avanzate dall'imperatore-re andate a buon fine o meno, evidenzia che nella babele imperiale-asburgica mancava spesso il coordinamento dei livelli di rappresentanza e sottolinea, infine, che per il funzionamento della protettoria ungherese mancano gli studi preliminari, paradossalmente per l'abbondanza delle fonti che sono, però, distribuite negli archivi pubblici e privati di mezza Europa.

Terminiamo il nostro viaggio con le vicende dei cardinali protettori in una periferia complessa come l'Irlanda. Ci accompagna Matteo Binasco (*L'Irlanda e i suoi cardinali protettori nel Seicento*, p. 153-176) il quale, utilizzando fonti reperite presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e l'Archivio della Congregazione "de Propaganda Fide", mette in evidenza come la protettoria dell'Irlanda da essere una carica che prevedeva solo incombenze di natura burocratica si trasforma, nel secondo Cinquecento e per gran parte del secolo successivo, in un delicato incarico che richiedeva ai detentori (tra i quali spiccano Ludovico Ludovisi, Fabrizio Varallo, Antonio Barberini) la capacità di entrare nel tema spigoloso dei rapporti tra Inghilterra anglicana e Irlanda cattolica, di quelli tra gli abitanti di ceppo anglo-normanno e quelli di ceppo gaelico, tra un cattolicesimo di stampo medievale e, oserei dire, autoctono nelle sue espressioni di culto e uno che si rifaceva al Concilio di Trento. A questo si doveva aggiungere la necessità di tutelare gli Irlandesi in esilio, di creare a Roma collegi per la formazione del clero da inviare nell'isola, di stabilizzare e, a volte, di riorganizzare la locale gerarchia episcopale. Il protettore doveva fare in modo che dalle potenze cattoliche giungessero risorse economiche agli irlandesi e che questi ultimi non si sentissero abbandonati da Roma, specie negli anni della dittatura di Cromwell. La situazione per l'Irlanda migliorò con la restaurazione degli Stuart, ma in tale periodo più incisiva si rivelò l'azione dei protettori che dovevano far sì che i risultati conseguiti non si rivelassero effimeri.

Nella premessa al volume da loro curato Matteo Sanfilippo e Péter Tusor (p. 7-9) riconoscono che quella che concerne gli "angeli custodi" delle monarchie è una casistica troppo varia e che il percorso secolare dei protettori delineato nel libro è troppo lungo e che la scelta di privilegiare una prospettiva geografica non ha evitato buchi territoriali, cronologici e tematici. Siamo d'accordo con quello che dicono, come anche sul fatto che i saggi offrono, nonostante la loro apparente eterogeneità, un panorama d'insieme su quelle figure alle quali si richiedeva fedeltà a Roma e al re, utile per successive ricerche che abbiano come obiettivo lo studio delle molteplici – e spesso sconosciute – declinazioni del potere negli stati di Antico regime.

Angelantonio Spagnoletti